

Martedì 12 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Il federale del Pds parla delle prossime elezioni
Iriando: il tavolo del centrosinistra a buon punto

Ulivo, tante liste per un sindaco

PAOLA SOAVE

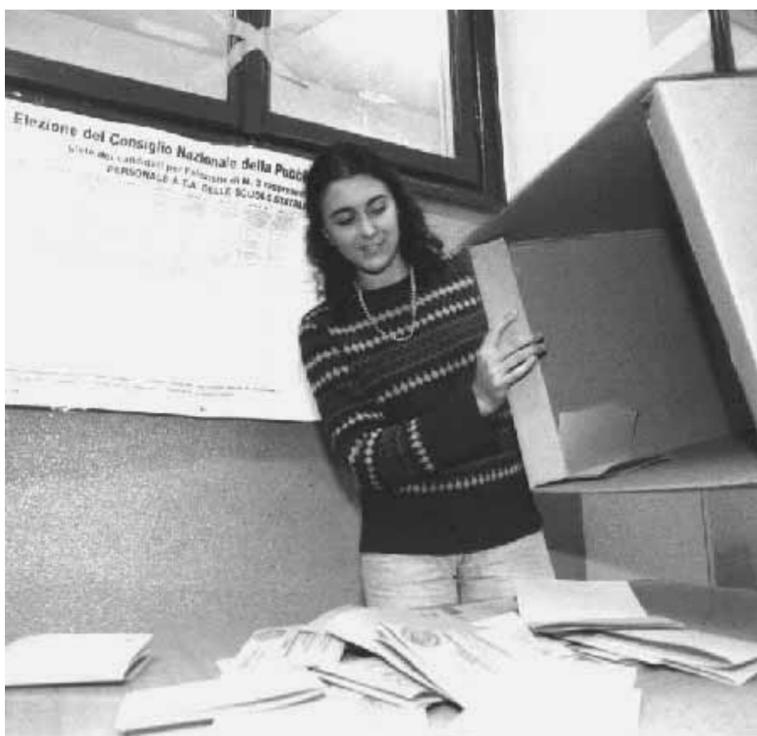
■ Avanzare divisi per colpire uniti. Questa la strategia che si sta delineando al «tavolo» costruito intorno all'Ulivo e al più largo schieramento di centro sinistra per le elezioni comunali di giugno. Un tavolo che già questa settimana dovrebbe varare una specie di manifesto dei punti prioritari di un'ampia coalizione democratica. Lo ha detto ieri sera al comitato federale del Pds il segretario Alex Iriando, facendo il punto sul confronto in corso con gli altri soggetti e le ipotesi di lavoro in vista delle elezioni. Il quadro delle forze che hanno lavorato al consolidamento anche in sede milanese della coalizione di centro sinistra è davvero ampio: Pds, Ppi, Pri, Patto, diani, verdi, Cristiano sociali, laburisti, Rete, Italia democratica, Federazione dei liberali. Mentre Rifondazione comunista resta un interlocutore privilegiato «con cui varrà la pena di affrontare un confronto sul programma per la città». Per il segretario della Quercia non ci sono recinti o confini da costruire: «Sarà anche una sfida - dice - per una sinistra che si candida a guidare una fase di innovazione; tutto va verificato ma avremo sei mesi di tempo».

Ormai è a buon punto la stesura una proposta che individua le priorità di un progetto per il governo futuro di Milano. Un manifesto che sarà la base su cui fondare la seconda fase, di ascolto e confronto con associazioni, organizzazioni economiche e sociali, per definire insieme ai milanesi la proposta programmatica. «Siamo certi di una cosa - sottolinea Iriando - che il futuro di Milano è nelle mani dei milanesi. Le possibilità di riscatto e rilancio della città non sono legate a un meccanismo di delega, a un candidato sindaco o ad un ristretto ceto, ma a un disegno al quale partecipino i milanesi stretti intorno al guida della città. Per questo la proposta programmatica deve essere in grado di attivare una grande partecipazione».

Al tavolo si è anche cominciato a discutere di come organizzare questa campagna lunga sei mesi. Sembra decisamente bocciata l'idea - avanzata nei giorni scorsi da Nando dalla Chiesa, di

Italia democratica - di presentarsi con un'unica lista dell'Ulivo. In questa proposta c'è un'enorme semplificazione, che secondo Iriando e molte altre forze del «tavolo», non risponde al bisogno di ricostruire una rappresentanza politica forte e articolata. L'orientamento generale vede invece diverse liste a sostegno di un unico candidato. Questo può dare una rappresentazione chiara della realtà di una coalizione di forze diverse, che esalta la pluralità dei soggetti. Insomma, conviene rafforzare tutte le gambe della coalizione, dalle componenti moderate, alle esperienze popolari e cattoliche, così come c'è l'esigenza di recuperare un elettorato laico e socialista disperso, e nello stesso tempo rafforzare una larga formazione della sinistra, quella che forse potrà già uscire tutta nuova da questa tornata congressuale del Pds. Gli elettori dovranno trovare nella scheda la formazione nella quale si riconoscono, e che sostiene un candidato in coalizione con altre.

Infine il sindaco. Non è un segreto per nessuno che il nome dell'imprenditore Aldo Fumagalli è in pole position tra i candidati ma Iriando afferma che «il punto non è la ricerca affannosa di un candidato, a seconda di chi è più o meno popolare, o funzionale a un solo soggetto o una sola parte politica». Prima bisogna tenere conto dei punti programmatici, e su questa base costruire insieme una proposta unitaria, un identikit. «Dai segnali che vedo sui giornali - dice - mi sembra che si stia facendo un discorso "a prescindere" dai contenuti, alla ricerca affannosa di improbabili "candidati vincenti". Bisogna invece ribaltare il discorso. Il candidato deve essere una figura in grado di rappresentare lo sforzo di rilanciare Milano, costruire una classe dirigente, e ridare un senso di appartenenza e di identità ai milanesi. Non siamo al calcio mercato, non guardiamo all'indice di popolarità ma alla capacità di portare avanti questo schema. Se si lavora per costruire un patto tra soggetti politici, economici e sociali, le scelte non sono neutrali».



Un momento dello spoglio delle schede per il rinnovo degli organi collegiali

Aresu-Fotogramma

Voto a scuola, cala l'affluenza

■ In netto calo l'affluenza alle urne per il rinnovo degli organi collegiali scolastici. Secondo una prima stima del Provveditorato - le urne si sono chiuse ieri alle 13.30 - ha votato il 16% dei genitori, circa il 77% degli studenti e tra il 53 e il 65% degli operatori scolastici. Cinque anni fa per il rinnovo del Consiglio scolastico provinciale si presentarono quasi il 27% dei genitori, mentre l'anno scorso, per l'elezione dei consigli d'istituto, votò un genitore su quattro. «Mi sembra addirittura un risultato lusinghiero visto che il Consiglio scolastico provinciale non lo conosce nessuno - afferma Silvano Montanari, candidato della lista del Coordinamento genitori democratici - il dato dell'affluenza da un lato dimostra che c'è comunque

voglia di partecipare alla gestione della scuola in un momento così importante che vede la riforma sul punto, speriamo, di essere finalmente approvata. D'altro lato impone che gli organi di rappresentanza del mondo scolastico siano ripensati conferendo loro poteri certi e maggiore presenza degli utenti, genitori e studenti, questi ultimi anacronisticamente esclusi dal consiglio provinciale». Ieri mattina votavano anche i circa 130mila studenti delle superiori per l'elezione della commissione a loro riservata nei singoli consigli d'istituto. La stima del Provveditorato conferma l'aumento dell'astensione anche per le elezioni studentesche: l'anno scorso votò l'86%, quest'anno il 77%.

Per la Corte d'appello non è mafioso. Lievemente ridotte le altre condanne, confermata quella di Schemmari

Duomo connection, Coraglia fuori

GIAMPIERO ROSSI

■ Duomo connection, assolto dall'accusa di associazione mafiosa Sergio Coraglia, pene lievemente ridotte per quasi tutti gli imputati, condanna confermata per l'ex assessore comunale socialista Schemmari. A sei anni di distanza, il patron della Monti Immobiliare è stato però condannato a 2 anni e 4 mesi per concorso in corruzione ma scagionato dall'accusa di aver agito come riciclatore del denaro di Tony Carollo nella vicenda passata alla storia come il primo tentativo di approccio alla vita amministrativa di Milano da parte della mafia siciliana.

La sentenza è arrivata poco prima delle 23.30 di ieri, dopo oltre 12 ore di camera di consiglio. Per Carollo rimane la condanna a 24 anni, ma ora calcolata in continuazione con i 9 anni che hanno inflitto i giudici di

Palermo in una precedente sentenza; stesso trattamento per Antonino Zacco (24 anni) e Luigi Bonanno (21), mentre scende da 11 a 9 anni la pena per Gaetano Nobile. Confermata, inoltre, la condanna a 1 anno e 8 mesi per l'abuso d'ufficio attribuito all'ex assessore Attilio Schemmari e pene lievemente ridotte agli altri ex funzionari comunali coinvolti.

Il nodo-Coraglia deve aver impegnato in una lunga discussione i giudici della terza sezione della Corte d'appello chiamati a rileggere le carte della Duomo connection. Le precedenti condanne, infatti erano state annullate dalla Corte di cassazione che, con una sentenza molto discussa, aveva ritenuto necessario ripetere il processo d'appello ritenendo non valide le intercettazioni ambientali ordinate da Ilda Boccassini, che

condusse l'inchiesta nel 1989, e utilizzate come prova d'accusa.

Il perno di tutta la vicenda è Tony Carollo, giovane siciliano con un albero genealogico ricco di uomini d'onore, a sua volta già condannato a Palermo per associazione mafiosa. È lui il capo dell'organizzazione che nel maggio 1989 organizzò dietro le sbarre su richiesta del pm Boccassini.

Dopo un lungo lavoro investigativo, gli inquirenti sono giunti alla conclusione che il clan di Carollo abbia cercato di approfittare del clima di illegalità della Milano pre-Mani pulite per aprirsi un nuovo canale di riciclaggio del denaro sporco: offrire mazzette in cambio della possibilità di conquistare una fetta della ricchezza dell'edilizia. Questo era l'obiettivo della lenta manovra di avvicinamento a Palazzo Marino che Carollo ha cercato di attuare per ottenere il

via libera per i suoi progetti di edificazione nell'area Martinelli-Coppin, al Ronchetto sul naviglio. Per riuscire nel suo obiettivo il giovane siciliano si sarebbe appoggiato ad alcune figure imprenditoriali ritenute presentabili, Gaetano Nobile e Sergio Coraglia. La pedina da raggiungere era l'assessore socialista Attilio Schemmari, accusato di aver agevolato l'iter del piano di lottizzazione Martinelli-Coppin e poi condannato a un anno e otto mesi per abuso d'ufficio.

Il nodo emerso già nel primo processo d'appello su questa «connection» politico-mafiosa, era legato al ruolo svolto da Sergio Coraglia: secondo il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Fiorella, il dibattimento aveva dimostrato che non era lui la «testa di legno» di Carollo per il riciclaggio del denaro. Proprio questo tema è stato l'oggetto del braccio di ferro in aula tra accusa e difesa an-

che nel secondo processo d'appello. E alla fine i giudici hanno ritenuto Coraglia responsabile soltanto del concorso nella corruzione dei funzionari comunali. Il sostituto procuratore generale De Petris aveva chiesto la conferma delle condanne per tutti: 24 anni per Tony Carollo, 21 per Luigi Bonanno, 13 per Sergio Coraglia, 11 per Gaetano Nobile, 20 mesi per Attilio Schemmari e tutte le pene già inflitte ai altri 14 imputati, compresi gli ex funzionari comunali Giuseppe Maggi (3 anni), Pietro Pradella (3 anni) e Vito Totaro (3 anni e 2 mesi). Mafiosi veri, imprenditori dalla faccia pulita impegnati nel ruolo di mediatori e prestanome, dirigenti del Comune di Milano: tutti coinvolti in un capitolo giudiziario che, se non altro, ha aperto gli occhi dei milanesi sulla pericolosa avanzata delle cosche nell'economia dell'allora «Milano da bere», poi Tangentopoli.



Attilio Schemmari

De Bellis

Presidenza

Il governo: «Ha ragione l'opposizione»

Ufficio di presidenza di Palazzo Marino, il ministero dell'Interno dà ragione alle opposizioni. A Riccardo De Corato, capogruppo di An, che chiedeva lumi circa le modalità di elezione dei due rappresentanti dell'opposizione all'ufficio di presidenza dopo che la maggioranza aveva cercato di imporre dei consiglieri palesemente filoletighisti è arrivata l'altro giorno la risposta dal ministero. Inequivocabile: «La maggioranza deve consentire alla minoranza di esprimere i propri rappresentanti» si legge nel telegramma.

La Lega

«Niente patente agli extracomunitari»

La Lega contro le patenti agli extracomunitari. Il gruppo comunale leghista ha predisposto una mozione che chiede al governo di rivedere tutte le disposizioni in materia, e che i cittadini di molti Paesi siano obbligati a sottoporsi ad un esame di idoneità solo dopo due anni di residenza in Italia. A dare man forte alla mozione, un allegato pieno di dati ricevuto dal Tribunale di Venezia (l'unico che ha risposto alla richiesta inoltrata dal consigliere lumbard Pino Babbini), da cui risulta che nel periodo tra gennaio '94 e luglio '96 sono state esaminate 354 patenti di extracomunitari, di cui 337 false o alterate. Di originali, ce n'erano solo 17. L'80% dei casi esaminati riguardavano cittadini serbi, bosniaci, croati e albanesi.

È grave

Bastona il cugino che gli vende refurtiva

Ha «punito», percuotendolo con un bastone, il cugino tossicodipendente che voleva vendergli a tutti i costi della refurtiva: Giovanni Crispulli, 33 anni, di Seveso, è stato trovato dai carabinieri in una cascina abbandonata in via Borromeo a Seveso con una ferita alla testa ed è stato trasportato all'ospedale di Desio dove è ricoverato con prognosi riservata. L'aggressore, Michele Crispulli, di 33 anni, residente a Seveso, è stato sottoposto a fermo con l'accusa di tentato omicidio.

Pubblicità ingannevole, condannate la Marchi e sua figlia

Vanna, tentata frode

FILIPPO REMONTA

■ Tua moglie non perde occasione per farti notare che sei un ciccione? Da oggi niente più problemi, usa «Dietoguar», capsule a base della radice brasiliana «Guar», e in soli due mesi perderai trenta chili. Hai una pelata lucidissima alla «Kojak»? Non c'è problema, applicati sulla testa «Oleron lozione rigenerante per capelli secchi e fragili» e ti cresceranno i capelli anche «la dove non esistono più».

Così più o meno «lestrillava» circa tre anni fa dagli schermi di una emittente locale lombarda, la regina di tutte le teledivite, Vanna Marchi, insieme alla figlia Stefania Nobile, anch'essa catodica teleturatrice.

Peccato però che dalle analisi chimiche disposte dalla procura circondariale di Milano, sia risultato che la gran parte dei rimedi miracolosi proposti ai telespettatori da madre e figlia, fossero sì assolutamente innocui, ma anche inequi-

vocabilmente inutili, almeno rispetto agli straordinari risultati promessi.

Così, al termine del processo in pretura, Vanna Marchi & figlia, sono state ritenute colpevoli di tentata frode in commercio e condannate al pagamento di una multa da otto milioni la prima, di sei la seconda.

Entrambe sono state invece assolte con formula piena dal pretore Enrico Impudente, dal secondo capo d'accusa, la vendita di medicinali senza la prevista autorizzazione ministeriale. I preparati venduti in Tv, secondo il giudice non potevano essere considerati farmaci.

Di parere opposto invece, il pubblico ministero Giulio Benedetti, che nella sua requisitoria aveva chiesto per le imputate tre mesi di reclusione e dieci milioni di ammenda.

La vicenda risale al '93, e nasce con un esposto presentato da uno

spettatore bolognese che accusava la coppia di presentatrici di vendere prodotti che potevano essere considerati droga. Da quella segnalazione, partirono i sequestri di tutto il campionario e le analisi, che dimostrarono senz'ombra di dubbio la non dannosità per la salute dei prodotti, ma anche la loro «infedeltà» alle caratteristiche «taumaturgiche» descritte in Tv.

Oltre i prodotti dietetici e tricologici, sono finiti sotto accusa una lunga serie di composti d'erbe e simili; fra gli altri anche un miracoloso trattamento d'urto «per la donna che ha allattato, e per quella in menopausa». Ce n'era per tutti, insomma. Il pretore ha ravvisato la tentata frode per tutti, tranne due il «Nagustan» (antirughe) e il «Sistema Dally» (integratore dietetico), per cui non era stata provata l'inefficienza.

La pubblica accusa ha già annunciato che presenterà ricorso in appello contro l'assoluzione dal reato di vendita abusiva di medicinali.

Un anno e 6 mesi per atti di libidine, non ha ottenuto gli arresti in casa

In carcere a 72 anni

MATTEO MARINI

■ In carcere a settantadue anni. È capitato, l'altro giorno, ad Antonio M., pensionato milanese, condannato dal Tribunale di Taranto per il reato di atti di libidine. La sentenza di appello è stata emessa il 13 febbraio, ma solo due giorni fa i carabinieri sono riusciti a rintracciare l'uomo nella sua abitazione in zona porta Venezia. Quando l'anziano ha visto i militari, si è messo a piangere davanti alla moglie e ai tre figli. Antonio M., nato a Catania nel 1924, ha vissuto per molto tempo a Taranto. Qui, alcuni anni fa, ha commesso il reato per cui è stato condannato. Non si sa di preciso cosa abbia fatto, forse delle avances troppo audaci ad una donna. La conseguenza, comunque, è stata che la donna molestata ha presentato ai giudici una querela contro di lui. Poco tempo dopo la donna si è pentita, considerando che le conseguenze giudiziarie di un processo sarebbero state spropositate

rispetto al danno subito. Si è quindi ripresentata in Procura, per ritirare la querela. Ma ormai non era più possibile: il processo avrebbe comunque avuto luogo. E la giustizia ha fatto il suo corso. Il pubblico ministero ha visto riconosciuto le sue tesi accusatorie e, nel processo di secondo grado che si è concluso all'inizio del 1996, Antonio M. è stato condannato a un anno e sei mesi. Una pena che è diventata esecutiva quando i giudici si sono accorti che l'uomo aveva alle spalle un'altra condanna. Quarant'anni fa, per furto, si era beccato cinque anni, scontati solo in parte. Per il cumulo cosa abbia fatto, forse delle avances troppo audaci ad una donna. La conseguenza, comunque, è stata che la donna molestata ha presentato ai giudici una querela contro di lui. Poco tempo dopo la donna si è pentita, considerando che le conseguenze giudiziarie di un processo sarebbero state spropositate

moglie e tre figli ormai da alcuni anni. La più giovane, ieri, non ha voluto commentare l'arresto del padre. Ne ha parlato, invece, Luigi Pagano, direttore del carcere di San Vittore. «È l'unico ultrasettantenne che ospitiamo - dice Pagano - anche se un altro è in libertà da pochi giorni». Di solito, infatti, si concedono gli arresti domiciliari a chi ha superato una certa età. «Non sempre è così - continua il direttore - anche se la prassi è questa. Non si tratta, però, di un provvedimento automatico». «Ad ogni modo - aggiunge Luigi Pagano - noi cerchiamo di trattarlo con particolare riguardo. Oltre, naturalmente, a sollecitare la decisione degli arresti domiciliari da parte del Tribunale di sorveglianza». Una decisione che potrebbe arrivare presto. «E che sarebbe inutile - conclude Pagano, dal suo ufficio di San Vittore - se la riforma carceraria presentata in Parlamento dal ministro della giustizia Giovanni Maria Flick fosse già in vigore: in questo caso Antonio M. sarebbe già a casa».